



L'URAGANO IRENE SVELA LA CATTIVA FILOSOFIA DEI MEDIA

VOCI

D'AUTORE

**Helena
Janeczek.**
SCRITTRICE



Si trovano con un albero sul tetto e privi di elettricità per chissà quanto. Bernie ha i capelli bianco-cotone, Leah una pelle olivastra simile a quella di una tártaruga. Cammina con un bastone, quando sprofon-

da nella poltrona, non smette di parlare. «Era pieno di foglie qui dentro, insopportabile». Ora il parquet specchiante rimanda alla fatica e al pericolo di liberarlo dall'intrusione degli eventi meteorologici straordinari. Hanno novant'anni, non occorre una bufera annunciata come uragano per rendere rischiosa la loro vita coniugale in quella casetta del New England. Basta scendere le scale, chinarsi per raccogliere una carta, prendere una provvista su una scansia alta. L'albero, per fortuna, ha sfondato solo la grondaia, il cielo sta volgen-

do verso un azzurro beffardo.

Bernie vuole sapere se davvero l'uragano è stato declassato a tempesta tropicale, in tal caso sono coperti dall'assicurazione. Michael, l'unico a vivere in un condominio dove sono tornate almeno la luce e la radio, conferma il «downgrade» e poi guidando per le strade del Connecticut con i semafori fuori uso e i bordi pieni di rami, fa una battuta sulla tripla A che Irene ha perso lungo la costa orientale. Bisogna rientrare prima che a Bridgeport scatti il coprifuoco. Un tempo c'erano grandi fabbriche,

ora la città è così povera da far temere che col buio scattino i saccheggi.

Quando parlo con l'Italia, mi dicono che New York si è già ripresa. Come il vento tropicale, la notizia catastrofica si è sgonfiata, ai media mondiali interessa poco che fuori dalla Grande Mela l'inefficienza delle compagnie elettriche fa più danni della natura. Due giorni dopo, quando partiamo, Michael invita i suoi amici a venire da lui almeno per farsi una doccia o ricaricare i cellulari. «Tanto Leah non la schiodi dalla sua casa». ♦